



«500 milioni in più». Li chiede il ministro dell'Istruzione Lorenzo Fioramonti

«Per l'università nuovo reclutamento e ufficio trasparenza»

INTERVISTA

LORENZO FIORAMONTI

«Abilitazione snella, poi 50% dei posti a concorso e 50% a chiamata diretta»

Eugenio Bruno

La lotta ai concorsi truccati nelle università si fa con due armi. Da un lato, con un nuovo sistema di reclutamento che dopo un'abilitazione snella e priva di scadenza, assegna il 50% dei posti su base nazionale e il restante 50% su chiamata diretta degli atenei. Dall'altro, con un nuovo Osservatorio che, supportato dall'Anac, aiuti i dipartimenti a scrivere meglio i bandi. A pensarla così è il ministro dell'Istruzione, Lorenzo Fioramonti, che illustra al Sole 24 ore la sua ricetta per il rilancio del sistema universitario italiano.

Con l'inchiesta di Catania anche quest'estate abbiamo assistito all'ennesimo caso di concorsi truccati. Come evitare che si ripetano fenomeni del genere?

Sicuramente serve una nuova narrazione e una presa di posizione molto forte da parte della politica. Per una questione molto semplice: questi casi non soltanto sono inaccettabili ma rischiano di pregiudicare la reputazione di un settore, quello dell'università e della ricerca, che è tra le grandi eccellenze italiane. Per evitare che ricapitino serve un nuovo modello di reclutamento ma anche una serie di azioni di trasparenza per aiutare le università a fare dei bandi che siano il meno possibile impugnabili.

Partiamo dal reclutamento. Come intende migliorarlo?

In Parlamento esistono già delle proposte di legge che sono state avviate in questi mesi e che sono un buon inizio. Penso a un sistema duplice: immissione in ruolo all'inizio della carriera universitaria per la metà dei posti con un concorso nazionale e la possibilità per le università di scegliere in maniera più diretta il restante 50% dei posti. In entrambi i casi con un sistema di valutazione che favorisca chi recluta bene e disincentivi chi lo fa male. Oggi dobbiamo fare un concorso anche per un avanzamento di carriera e più si moltiplicano i concorsi più si creano delle potenziali zone d'ombra, dove poi si insediano il ricorso, il sospetto e l'azione legale.

Che fine farebbe l'abilitazione scientifica nazionale che avete ap-

pena portato da 6 a 9 anni?

L'abilitazione è diventata un concorso sul concorso. Io credo invece in un'abilitazione semplificata, con soglie più basse, che sia un vero patentino. E quindi non deve scadere. Una volta che il candidato è abilitato può fare un concorso nazionale o essere chiamato dalle università.

Prima ha parlato di aiutare gli atenei ad aumentare la trasparenza nei bandi. A che cosa si riferisce?

Domani (oggi per chi legge, ndr) con il presidente Cantone lanciamo un protocollo d'intesa che permetta all'Anac e al Miur di attivare presso il Miur un ufficio che abbiamo chiamato "Osservatorio per il reclutamento universitario", che assista le università nella stesura dei bandi e possa ricevere osservazioni o segnalazioni da parte del mondo universitario.

È un passo aggiuntivo rispetto all'accordo con l'Anac di un anno e mezzo fa sempre sui concorsi?

È un aggiornamento delle linee guida di un anno e mezzo fa che suggerivano come scrivere i bandi. Noi vogliamo istituire un ufficio attivo. Che risponda al telefono e fornisca una consulenza. E l'Anac ci aiuta a formare il personale di questo ufficio. In una delle mie prime interviste avevo promesso di riuscirci entro ottobre e mi sembra che ci siamo.

Il suo predecessore Bussetti aveva proposto controlli a campione dell'Anvur sul 10% dei concorsi.

Questa proposta nata durante il precedente governo nasce da una mia sollecitazione. Però non mi pare che nel mandato dell'Anvur ci siano i controlli a campione come previsto da quel decreto del Capo dipartimento, per cui se ne occuperà l'ufficio di cui le ho parlato prima.

Quanti fondi chiederà per l'università in legge di bilancio?

Solo il sistema universitario ha bisogno di mezzo miliardo, un miliardo se consideriamo anche la ricerca. In Consiglio dei ministri sono sempre andato con la richiesta di trovare risorse per questi interventi e di finanziarli con delle misure fiscali intelligenti.

1500 milioni a cosa servirebbero?

L'università ha bisogno di finanziamenti ordinari. Servirebbero per pagare gli stipendi del personale. Le università sono diventate abbastanza virtuose ma rischiamo di caricare sulle loro spalle dei costi a cui non riescono più a fare fronte. Bisogna aiutarle a finanziare la no tax area, a fare concorsi da ricercatori, a potenziare gli uffici amministrativi. Tra una cosa e l'altra, 500 milioni vanno via subito.